

SPEECH PROIEZIONE AL SENATO

La mia esperienza in questo lavoro al CDD

Rivolgo un caloroso saluto ai Senatori, alle istituzioni e a tutte le persone che sono qui oggi.

Sono Carlo Limonta
e per professione sono regista di documentari

Svolgo la mia attività in diversi ambiti con focus su ambiente, natura e culture
con attenzione alle tradizioni del territorio dove vivo
che è attorno al lago di Como.

Sono stato Reporter di due spedizioni alpinistiche all'Everest:
in Tibet, sul versante nord nel 2010
ed in Nepal, sul versante sud nel 2013

Poi ho realizzato documentari a tematiche sociali.

Ho un passato quindi molto vario

E, come molti di noi,
anch'io non ho esperienza rispetto al mondo della disabilità.

Da ragazzo, a volte, avevo come compagno di giochi ... Ivano,
di qualche anno più giovane di me affetto da una grave malattia degenerativa.

Dico a volte perché
proprio a causa della sua grave situazione motoria
e colpito anche nell'espressione della parola,
Ivano non era sempre con il nostro gruppetto di piccoli amici che giocava giù in cortile.
Doveva andare in "istituto", dicevano
Era l'inizio degli anni '70.

Dopo di che la vita mi ha regalato, senza avere alcun merito, un tempo senza problemi di salute
personali e famigliari.
Solo in età avanzata ho reincontrato la disabilità,
con un impatto diretto....
dentro questo mondo.

L'associazione Lo Specchio
nel 2023
mi ha commissionato un documentario celebrativo della loro attività di volontariato
all'interno di un Centro Diurno per Disabili,
il CDD di Calolziocorte.

Subito all'inizio mi si è posta la domanda:

come realizzare un documentario sulla disabilità visto che ne sono stati realizzati moltissimi?
Intendo
da che punto di vista
si poteva raccontare l'esperienza di volontariato dell'associazione?

Dapprima, in accordo con l'associazione Lo Specchio e la direzione del CDD,
ho scelto di entrare in questo mondo come semplice osservatore
insieme ai volontari.

Ho cominciato così a frequentare il Centro,
per un po' di tempo senza telecamera e attrezzatura per le riprese
così
solo per farmi conoscere in quell'ambiente
e con l'intento di diventare una presenza normale e accettata.

Così è stato.

Immediatamente però si sono presentati altri problemi:

- riprendere oppure no i volti delle persone con fragilità?
- riprendere oppure no le fragilità dei loro corpi?

Il Centro Diurno è frequentato da circa una ventina di persone con diverse tipologie di disabilità,
tutte abbastanza gravi.
Alcune di loro non hanno un impatto visivo forte
altre invece ci obbligano ad uno sguardo più attento.

Esporre la malformazione al pubblico
potrebbe sicuramente accattivare una visione più "curiosa" del documentario
e le loro emanazioni del corpo e del volto viceversa.....
potrebbero disturbare.

Questo pensiero mi ha accompagnato per tutta la durata del lavoro.
Il mio imperativo interiore
era di non offendere in alcun modo
la dignità personale delle persone che stavo riprendendo.

Questo pensiero però
mi è stato completamente ribaltato da un genitore
di quella che forse è la persona che soffre
della più grave disabilità qui al CDD,
Il suo nome è Silvia.

In occasione di un set di riprese presso l'abitazione di Silvia,
parlando con il papà Giuseppe mi sono lasciato andare a dire
che avevo fatto il possibile
per non riprendere la figlia quando esponeva la lingua
(movimento che fa abbastanza spesso).

Con mio grande stupore e senso di inadeguatezza
Giuseppe mi disse:
“..... perché non riprenderla mentre espone la sua lingua?
Silvia usa la lingua per comunicare ...”

Eravamo verso la fine delle riprese di tutto il documentario.

Mi sono così reso conto che avevo ancora molto da scoprire nel mondo della disabilità,
credevo
di aver superato i limiti della comprensione della fragilità.

Invece
mi sono ritrovato a ripensare il mio sguardo
e cercare di capire che quel limite me lo ero posto io.

Non mi era lontanamente passato per la testa
che il movimento della lingua di Silvia era il suo modo di comunicare
non potendo fare altro che quello,
non potendo esprimersi con i gesti,
con gli occhi,
con le mani
con il resto del corpo.

Quello che credevo fosse un gesto che potesse ferire la dignità di Silvia
era semplicemente l'unico modo che Silvia ha per parlare al mondo.

.....

In fondo questa mia esperienza mi insegna che
il tempo e il cuore
sono necessari per comprendere questo mondo
fatto di persone in perenne sofferenza
e senza una prospettiva di guarigione.

Ma forse
tempo e cuore
sono essenziali per capire tutto il mondo che ci circonda.

La voce narrante è la mia,
dopo infiniti dibattiti su chi doveva essere la voce over
così è stato deciso!

buona visione